IL VANGELO DI GIOVANNI

RELATORE P. DINO DOZZI

Documenti non visti e corretti dal relatore

Mi hanno detto che noi dobbiamo dare uno sguardo al Vangelo di Giovanni. E' il quarto Vangelo; c'è chi preferisce chiamarlo il quarto Vangelo invece che il Vangelo di Giovanni perché? E' una domanda che sembra stupida ma forse stupida non è, è questa: chi ha scritto il Vangelo di Giovanni? Sembra che l'abbia scritto Giovanni, ma c'è qualche dubbio effettivamente che noi potremmo riassumere in questo modo: è fatto troppo bene il Vangelo di Giovanni per un pescatore di Galilea. Questo è il motivo, ridotto ad una frase giornalistica, per esprimere le perplessità che gli studiosi hanno, di fronte a questo quarto Vangelo che è stato chiamato il – frutto più maturo - del genere letterario evangelico. Prima di questo, scritto verso il 90/95, ovviamente dopo Cristo, sono stati scritti altri tre Vangeli – Marco verso il 65; Matteo verso il 75; Luca verso l'80 e poi ecco Giovanni, verso il 95.

Si dice il frutto più maturo del genere letterario. I Vangeli sembrano gli scritti più facili della Bibbia perché pare che raccontino la storia di Gesù, quello che Gesù ha detto, quello che Gesù ha fatto. Dunque, che cosa di più semplice? In realtà i Vangeli sono i libri più difficili della Bibbia, perché sembra che raccontino solo la storia di quel Gesù di Nazaret, in realtà non è così. Raccontano anche la storia ma non solo quella. Raccontano anche tutto il tempo che c'è tra Gesù, che poniamo morto verso il 30/33, e il momento in cui quel Vangelo viene scritto. Dunque ci sono in mezzo altri 40 -50- 60 anni, con tutti i problemi che questa tradizione orale viene ad incontrare e ad incorporare; quel ricordo dei gesti, delle parole, della vita e della morte di Gesù, vengono tramandati oralmente per l'evangelizzazione, per l'apologia, per la liturgia, all'interno della comunità cristiana e rivolgendosi verso l'esterno. Nascono problemi nuovi all'interno della comunità cristiana. Ecco allora che ogni Vangelo, in certo modo, è simile agli altri, perché si rifà sempre a quel Gesù di Nazaret, alla sua predicazione, alla sua vita, alla sua morte, alla sua resurrezione, ma ogni Vangelo è diverso dall'altro prima di tutto perché sono diversi gli evangelisti. Ora prendete a caso quattro di voi e dite : raccontami l'inizio dell'incontro sul Vangelo di Giovanni che si è svolto in questi sette minuti- Mettete queste quattro persone da qualche parte, poi andate a ritirare il foglio che hanno fatto, e vedrete che sono diversi. Ognuna di queste quattro persone, avrà scritto cose diverse. Certo, avrà scritto anche che c'è stato un tale che si è alzato in piedi e che ha dato degli avvisi e che poi un altro vestito da frate ha incominciato a parlare di Giovanni, ma anche altre cose. Ognuna di queste quattro persone, noterà cose diverse perché ognuno di noi ha i suoi occhi, ha la sua sensibilità, c'è chi nota come importante che quel frate stava in piedi, c'è qualcun altro che questo non lo nota. Voglio dire, non è solo la data diversa in cui vengono redatti i quattro Vangeli ha giustificare la diversità, è anche l'evangelista che giustifica questa diversità. Poi ci sono i destinatari diversi. Se Matteo scrive soprattutto per i giudei convertiti, se Luca scrive soprattutto per i pagani, Se Giovanni scrive là verso il 95, quando i cristiani hanno già litigato fortemente con i giudei e sono stati sbattuti fuori dalla porta, ecco allora che la categoria – giudei- , acquisterà una connotazione tutta particolare. Quando voi incontrate i giudei e li incontrate raramente nei primi tre Vangeli, nei Vangeli sinottici, incontrate gli scribi e i farisei e invece in Giovanni incontrerete i giudei e i giudei fanno sempre una figura pessima. Sono coloro che non accettano Gesù. Israele avrà un significato positivo, ma i giudei

sono i nemici, gli avversari, coloro che non vogliono accettare Gesù. Questa è terminologia che c'è solo nel 95, solo in quegli anni, quando già cinque anni prima, nel 90, i giudei hanno cacciato fuori dalla sinagoga i cristiani. Fino ad allora, cristiani e giudei, pregavano assieme nel tempio e i cristiani da parte loro pensavano, sognavano di riuscire a convogliare nel cristianesimo, oggi diremmo –sarebbero riusciti a convertire al cristianesimo – tutti i giudei, il mondo giudaico. I giudei da parte loro dicevano – sono un po' matti questi cristiani, hanno un po' di idee strane per la testa, vanno a credere in questo Gesù , ma queste idee un po' matte passeranno, ritorneranno all'ovile. Ad un certo punto, nel 90, tirano un po' le somme e dicono – non ci siamo mica -. Se noi li teniamo dentro è più il danno che fanno a noi, della prospettiva di conversione. E' meglio che li sbattiamo fuori dalla sinagoga – e li sbattono fuori, in modo solennissimo. Ecco allora che il Vangelo di Giovanni, scritto quattro o cinque anni dopo, riflette già una situazione di scontro durissimo fra i giudei e i cristiani. Allora è una situazione del tutto nuova che prima non c'era. E' uno dei tanti motivi di diversità di Giovanni dai Vangeli sinottici. Perché li chiamiamo sinottici? Perché Matteo, Marco e Luca, se voi li trovaste scritti in tre rotoli, e srotolate questi tre rotoli, più o meno alla stessa altezza, trovate lo stesso episodio, lo stesso discorso, più o meno. Effettivamente sono molto simili anche se abbiamo appena finito di dire, diversi fra loro, però effettivamente Gesù parla in un certo modo nei sinottici; si serve di parabole, compie determinati miracoli più o meno presenti in tutti e tre i sinottici. Voi adesso prendete in mano il Vangelo di Giovanni, è tutta un'altra cosa. Il Gesù che parla nel Vangelo di Giovanni, parla in un modo totalmente diverso dal Vangelo dei sinottici. Come sarebbe a dire < parla in un modo diverso? Non è lo stesso Gesù?>

Si parla dello stesso Gesù e lo scopo e il mettere in bocca allo stesso Gesù delle parole, dei discorsi, ma lo stile è radicalmente diverso, la terminologia è radicalmente diversa, i fatti raccontati sono diversi. Ma voi pensate proprio che fosse una faccenda da poco, la resurrezione di Lazzaro? Fare risuscitare uno dai morti, non succede mica tutti i giorni! I sinottici non l'hanno raccontato, hanno preferito raccontare quel miracolo in cui Gesù cambia dell'acqua in vino. Che fosse proprio più importante cambiare un po' d'acqua in un po' di vino, per fare contenti quegli sposi che risuscitare un morto? Può nascere qualche dubbio. Tutti quei discorsi di cui è pieno il Vangelo di Giovanni, hanno uno stile del tutto diverso da quello dei sinottici. Credere, Verità, Via, Vita, discendere dall'alto, salire verso l'alto, è tutta terminologia che è di Giovanni, ma che nei sinottici non c'è. Ma è soprattutto lo stile che è radicalmente diverso. Perché sto sottolineando queste diversità? Perché da sempre si è notato questo e si è detto ci sono i tre sinottici che vanno più o meno d'accordo e poi c'è il quarto Vangelo che va per conto suo. Da sempre lo si è notato questo. Noi dobbiamo da una parte spiegare queste diversità e dall'altra però, dobbiamo tenere conto che stanno parlando tutti dello stesso Gesù. Sono quattro Vangeli. Lo stesso Vangelo che non solo parla di Gesù Cristo, ma nel quale o attraverso il quale, parla Gesù Cristo, soggetto, (il vangelo quadriforme) questo è importante notarlo perchè tutti e quattro i Vangeli parlano di Gesù Cristo, attraverso tutti e quattro i Vangeli è Gesù Cristo che parla, però in tre, parla in un certo modo, nel quarto Vangelo parla in un modo del tutto diverso. Giovanni o chi per lui, non ha avuto paura di fare parlare Gesù come parlava lui, intendendo per lui, l'evangelista. Mettendogli in bocca il suo stile, per cui ecco la cosa che notiamo. Nei brani redazionali, cioè nei brani in cui l'evangelista racconta, commenta, è lui che parla, è lui che scrive, noi troviamo lo stesso identico stile che troviamo messo in bocca a Gesù. La conclusione qual è? E' che il Gesù di Giovanni, parla come Giovanni. Dobbiamo dire che gli ha messo in bocca delle cose che Gesù non ha detto? Dobbiamo concludere che le cose che troviamo nel Vangelo di Giovanni non sono vere? Questi sono problemi che rendono i Vangeli, i libri più difficili della Bibbia, perché da una parte dobbiamo rispondere : certo, i Vangeli parlano di Gesù, che attraverso i Vangeli è Gesù che parla, ma dobbiamo anche dire nello stesso tempo, che nei Vangeli, molto raramente troviamo le, cioè proprio le parole dette da Gesù. E se dovessimo ad un certo punto fare una proporzione e dire – ma Gesù

parlava in modo più simile allo stile dei sinottici o allo stile di Giovanni? – La risposta è – Gesù parlava in modo più simile ai Vangeli sinottici. Il Gesù di Giovanni ha tutto un altro stile, è un Gesù che insieme è grande teologo, grande psicologo, grande filosofo. Il Vangelo di Giovanni è la risposta più alta culturalmente, teologicamente più alta, che troviamo nel Nuovo Testamento per presentare Gesù Cristo alla cultura del tempo. Ecco allora, che il simbolismo sarà enormemente sviluppato. I vari livelli di lettura del Vangelo di Giovanni, saranno enormemente sviluppati. Che cosa vuol dire – livelli di lettura? - Uno legge il Vangelo di Giovanni e dice – ma guarda questo è un grande processo fatto contro Gesù -. I Giudei sono gli accusatori che raccolgono testimonianze contro Gesù fin dall'inizio. Litigano continuamente con lui, cercano testimonianze contro, finché riescono ad organizzare un processo, riescono a farlo condannare, riescono a farlo ammazzare, ad eseguire la sentenza di morte. Questo è il processo. Tutto il Vangelo di Giovanni è pieno di testimoni, testimonianze, accuse, difese. E' il grande processo contro Gesù. Ma è proprio vero che questa è la lettura più profonda del Vangelo di Giovanni? La risposta è no! E' vero che il Vangelo di Giovanni è un grande processo, è vero che c'è tutta questa terminologia processuale: testimoni, accuse, condanna, difesa? Certo, ma il reale processo non è contro Gesù, è contro i giudei. E' contro coloro che negano la verità e il momento del giudizio, sarà l'ora di Gesù, continuamente si dice – verrà l'ora – l'ora di Gesù – quando verrà l'ora – c'è un rimando continuo all'ora di Gesù. Qual' è questa ora di Gesù? E' l'ora della morte di Gesù. Allora vedete la profondità di questo Vangelo che riesce a collocare nello stesso momento, da una parte l'esecuzione della condanna del processo di superficie, il processo a Gesù, nell'ora di Gesù, Gesù viene ucciso. Tutto sistemato. Non è così. Ad un livello più profondo, l'ora della morte di Gesù, segna il grande giudizio sulla incredulità. <Non avete creduto all'amore!> questa è la condanna. Nessuno vi condanna, neppure Dio vi condanna, siete voi che condannate voi stessi. Io non sono venuto per condannare il mondo, io sono venuto per salvare il mondo, ma chi non vuole essere salvato, chi chiude gli occhi volontariamente alla verità, è da sé che si condanna. Allora nel momento in cui l'amore ha il suo momento di massima visibilità, - non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici – in quel momento, ecco che il modo dell'incredulità condanna se stessa. È il momento della condanna. Sono gli increduli stessi che condannano se stessi di fronte al giudizio dell'amore. È l'amore che li condanna, hanno chiuso gli occhi all'amore.

Vedete, il Vangelo di Giovanni è straordinariamente denso, importante. Vediamo di dire qualche cosa.

Abbiamo detto le diversità, alcune diversità tra i sinottici e Giovanni. Non dobbiamo dimenticare però che la trama sostanzialmente è la stessa. E' il racconto di una persona che inizia a predicare e a Gerusalemme viene uccisa, muore e risorge e sale al cielo. La trama sostanzialmente è la stessa. C'è anche un altro elemento estremamente importante e che unisce i sinottici e Giovanni, è il rapporto tra la storia e la fede. Nessuno dei quattro Vangeli è scritto per fare un libro di storia come noi oggi li intendiamo, di cronaca storica. Un libro cioè, in cui è importante sia potere verificare storicamente tutti i passaggi, no, non è questo lo scopo per cui sono scritti i quattro Vangeli. I quattro Vangeli nascono dalla fede e vengono scritti a servizio della fede. Sono testimonianze di fede, non è uno storico semplicemente che scrive, sono delle persone che hanno fede, cioè sanno, credono che quell'uomo, Gesù di Nazaret, è il Figlio di Dio, che è venuto per rivelarci il volto di Dio, che è morto per la nostra salvezza, che è risorto per restare con noi, che è salito al cielo per continuare dalla destra di Dio ad intercedere per noi. Testimonianze di fede. Il rapporto tra storia e fede, è ciò che rende complesso i Vangeli. Una preistoria dei Vangeli, noi la troviamo nei sinottici, Matteo e Luca e la troviamo in Giovanni. I Vangeli dell'infanzia, i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca, sono chiamati i Vangeli dell'infanzia; sono la preistoria dei Vangeli, sono fra gli ultimi pezzi dei Vangeli sinottici scritti. Il Vangelo di per sé, inizia e tratta del ministero

pubblico di Gesù. Ma ecco che dopo avere scritto i Vangeli, Marco, Matteo e Luca, ecco che Matteo e Luca si domandano < quel Gesù che viene riconosciuto Figlio di Dio nel Battesimo, (ricordate la scena solenne – Gesù che si fa battezzare da Giovanni – ed ecco una voce dal cielo che dice - questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo- è una specie di investitura, una specie di rivelazione, di chi è quell'uomo che viene battezzato in quel momento) la domanda è – ma prima del battesimo, cioè nei trent'anni precedenti era o non era il Figlio di Dio?- Ed ecco allora la risposta che Matteo e Luca danno, scrivono i Vangeli dell'infanzia per dire che Sì, era Figlio di Dio anche prima. Luca dirà già nell'Annunciazione, Maria si sente dire che il Figlio che nascerà da te, sarà il figlio dell'Altissimo. Gli angeli che dicono – è nato il Salvatore- Matteo che dice – la Vergine concepirà e partorirà un figlio, il suo nome sarà Emmanuele, il Dio con noi – Sono la preistoria dei Vangeli. Giovanni si pone un'altra domanda: d'accordo, quando Gesù è nato, quel bambino era già il Figlio di Dio, ma prima che nascesse quel bambino, chi era? C'era? Esisteva? Ed ecco il prologo del Vangelo di Giovanni : Il Verbo era presso Dio e ad un certo punto la Parola, il Verbo, si è fatto carne, è venuto fra la sua gente e i suoi non l'hanno riconosciuto.

Ecco vedete la preistoria di quell'uomo, arriva fino all'eternità ed è Giovanni che fa quest'ultimo balzo indietro per parlare di quel Gesù di Nazaret.

Giovanni, come d'altra parte ognuno dei Vangeli, ha come scopo fondamentale, quello di narrare la storia di una persona e nello stesso tempo di aiutare gli ascoltatori a sentire la viva voce di Gesù. E' questo il senso della Resurrezione, Gesù risorge per restare con noi, contemporaneo di ogni generazione cristiana, è al presente che parla Gesù. Gli evangelisti devono dare voce a Gesù. Certo è il Gesù che parlava, dice Marco, trent'anni fa, ma è lo stesso Gesù, che parla nel Vangelo di Marco e che parlava agli Apostoli trent'anni prima. La stessa cosa la fa Matteo, la stessa cosa la fa Luca, la stessa cosa la fa Giovanni, che parla sessanta anni dopo. Qual è il problema che ne nasce? Il problema è fare in modo che da una parte si avverta che è Gesù che parla oggi, alla comunità, ai cristiani di oggi e nello stesso tempo è lo stesso Gesù che parlava agli Apostoli di ieri. Mettere insieme queste due voci, è il grande problema dei Vangeli. Per questo ci saranno delle grandi diversità tra i quattro Vangeli, perché il Gesù che parla nel 95, il Gesù di Giovanni, è un Gesù che parla a dei cristiani del 95 dopo Cristo con dei problemi ben precisi nei confronti per esempio dei giudei. I giudei di cui parla il Vangelo di Giovanni, non sono più i giudei del tempo di Gesù, sono altri giudei. Sono giudei più cattivi, hanno sbattuto fuori dalla sinagoga i cristiani, ci sono altri problemi. E' un Gesù che parla con lo stile di Giovanni, dei problemi dei cristiani del 95 dopo Cristo. È chiaro questo discorso qui?

Vi dicevo prima, lo stile. Vedete che pian piano veniamo a giustificare lo stile diverso che troviamo nei Vangeli. Parole particolarmente importanti nel Vangelo di Giovanni: Verità – conoscere – vita – testimonianza – Padre – inviare – manifestare -. Sono termini che sono importantissimi nel Vangelo di Giovanni e che nei sinottici non troviamo quasi per nulla. Le parole, i concetti fondamentali dei sinottici come – vangelo – regno - potenza – chiamare – proclamare – conversione – parabole-, sono quasi del tutto assenti in Giovanni. Sono diversità enormi queste! I discorsi. Provate a pensare ai grandi discorsi di avvio, quasi metà del Vangelo di Giovanni è fatto dall'Ultima Cena, dove Gesù fa tutto fuorché istituire l'Eucarestia. Si dimentica di istituire l'Eucarestia. E' ben interessante la faccenda! Nei sinottici che cosa fa Gesù nell'Ultima Cena? Istituisce l'Eucarestia.

Nel capitolo sesto di Giovanni, troviamo due discorsi che si incontrano, si amalgamano fra di loro. Il discorso del Pane di Vita < se non mangiate questo pane non avete la vita eterna > il problema è che cos'è questo pane di vita di cui bisogna cibarsi? Nel Vangelo di Giovanni non viene mica detto! Normalmente nel Vangelo di Giovanni, la cosa più importante è credere, è la fede, è aderire a Gesù. Nel capitolo sesto di Giovanni abbiamo due discorsi che si incontrano: il discorso della fede e il discorso dell'Eucarestia e potremmo domandarci perché? Come

anche, potremmo domandarci che cosa ci fa quel capitolo ventuno? Andiamo a leggere la fine del capitolo venti.

< Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro, questi, sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome.>

Questa è la terminologia di Giovanni. Molti altri segni. I segni sono le prove. E' terminologia giuridica. Giovanni non li chiama miracoli, li chiama segni. I miracoli che Gesù compie sono prove, segni della sua divinità. Segni del fatto che viene dal Padre. Che Lui parla le parole del Padre, che Lui ha in sé la vita del Padre, il potere del Padre, che Lui è unito al Padre. Molti altri segni, segni della sua divinità, della sua unione con il Padre – fece Gesù in presenza dei suoi discepoli -. Vedete qual è lo scopo dei Vangeli? È suscitare fede. I Vangeli nascono dalla fede per suscitare fede, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita, la vita divina. Vita eterna non solo in senso cronologico, vita che non finisce più, ma vita in senso qualitativo, pienezza di vita.

Ecco, voi leggendo questa conclusione del capitolo venti, dite < il Vangelo è finito >, viene spiegato che cosa è stato detto e perché è stato detto, ed ecco all'improvviso capitolo ventuno.

< Dopo questi fatti Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.>

Un'altra apparizione. Bellissima questa apparizione in cui Gesù appare, lo vedono in lontananza, loro stanno pescando e dicono < Chi sarà quel tale là? >. Ad un certo punto il discepolo che Gesù amava, dice : ma guarda che è Gesù > Pietro non se n'era accorto. Nel Vangelo di Giovanni, Pietro è più tonto del solito, non si accorge mai di niente. Allora si veste per buttarsi in mare. A un certo punto arriva là, notate le figure, notate i particolari. Chi è che si accorge per primo che è Gesù? Il discepolo che Gesù amava. Arrivano là, ad un certo punto Gesù domanda per tre volte a Pietro < mi ami? > e Pietro risponde per tre volte < sì Signore, tu sai che ti voglio bene > probabilmente per riparare quel rinnegamento che per tre volte aveva detto < non lo conosco >. Alla terza volta, finalmente Gesù gli dice < pasci le mie pecorelle > Notate, nel Vangelo di Giovanni, non c'è il primato di Pietro. Non c'è l'investitura che voi trovate < tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa > . E' solo nel capitolo ventuno che viene recuperato il ruolo di primazia di Pietro, però con dei paletti.

< pasci le mie pecorelle, non sono tue, sono mie> dice Gesù. Andiamo avanti con questo racconto perché è interessante, Gesù che aggiunge < in verità, quando tu eri più giovane ti cingevi la veste, quando sarai vecchio un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi > questo gli disse per indicare di quale morte doveva morire. < Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava. > Nel resto del Vangelo è Pietro che segue. Pietro segue Gesù e vicino a Gesù c'è sempre il discepolo che Gesù amava. Adesso per la prima volta. Pietro è accanto a Gesù; il discepolo che Gesù amava è dietro, ha fatto un passo indietro, deve stare al suo posto. Ma non basta, Pietro non si è ancora adattato a quel posto lì, al primo posto e dice < come mai è dietro? > Quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto. Badate che è Giovanni che sta scrivendo qui o chi per lui, allora Pietro vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, viene ricordato di nuovo, quello che nella cena, si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: Signore, chi è che ti tradisce? Nell'ultima cena, è una scena importante questa, in cui viene detto < uno di voi mi tradirà > Pietro è lontano da Gesù, deve domandare a Giovanni che è vicino a Gesù, è alla destra di Gesù, nel posto prediletto, < domandagli chi è? > deve passare attraverso Giovanni e Giovanni domanda a Gesù < chi è? > e Gesù dice a Giovanni < colui al quale darò un boccone > e Giovanni ha ascoltato questo e vede chi è il traditore, ma non lo dice a Pietro, perché altrimenti Pietro l'avrebbe preso per il collo e addio tradimento e addio redenzione. Vi rendete conto del gioco delle parti che c'è, ma nello stesso tempo, però, vedete come la figura privilegiata è il discepolo che Gesù amava; chi ha più conoscenze, ha più potere. E' lui che sa chi lo tradirà, ma ha anche l'accortezza , la delicatezza per rispettare, per sentire come sente Gesù, cioè lascia che le cose vadano come devono andare e non mette la cosa a conoscenza di

Pietro, che come di solito avrebbe sbaraccato mezzo mondo. Notate però, come questo discepolo che Gesù amava, ci tenga al suo ruolo. Adesso ha fatto un passo indietro, ma è lui che domandò nell'ultima cena ecc. Pietro vedendolo, disse a Gesù: < Signore > notate come Pietro a dei conti in sospeso con questo tipo qua < Signore a me hai detto come dovrò morire e lui? Gesù gli rispose < se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te, tu seguimi >

Si diffuse perciò tra i fratelli, la voce che quel discepolo non sarebbe morto, questo discepolo vecchissimo, questo Giovanni che morirà vecchissimo, può darsi che corrisponda a quel presbitero che ha scritto le tre lettere, ma in ogni caso si era sparsa la voce che non morisse più. < Se voglio che egli rimanga > notate che si era sparsa la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto ma <se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?> poi, la seconda conclusione del Vangelo < questi è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti > Questo discepolo che Gesù amava, li ha scritti < e noi sappiamo > che cos'è quel noi? Chi sono quei noi? Non è il discepolo, il noi è la comunità giovannea, sono i cristiani della comunità di Giovanni e allora bisogna che noi diciamo qualche cosa su questa comunità giovannea, perché è un caso interessantissimo questo. La comunità giovannea che sta alla base del Vangelo di Giovanni, delle tre lettere di Giovanni, e dell'Apocalisse. È il corpo degli scritti giovannei, che viene dalla comunità, dalla tradizione giovannea. E' interessantissimo questo. È l'espressione e la prova della ricchezza del Nuovo Testamento, della complementarità del Nuovo Testamento, senza il capitolo ventuno, vi rendete conto di che tipo di comunità si trattava? Una comunità che si presentava in concorrenza, in alternativa con la comunità di Pietro e Paolo, con la Chiesa istituzionale di Pietro e Paolo, con la grande Chiesa. Ci furono dei problemi per accogliere nella grande Chiesa la comunità giovannea. Perché? Perché non aveva molto simpatia per il primato di Pietro, aveva un'altra tradizione. Si appoggiava sulla tradizione, sul ricordo, sulle comunità del discepolo che Gesù amava. Quando ad un certo punto, l'icona (diciamo così) della concorrenza, si ha in quel famoso racconto di Giovanni in cui arrivano le donne a dire agli Apostoli < è risorto > Giovanni e Pietro partono subito di corsa, chi è che arriva prima al sepolcro? Giovanni, è lui che arriva per primo e viene detto, corrono insieme e due che corrono insieme si chiamano concorrenti. Giovanni arriva per primo, però si ferma, lascia andare avanti Pietro, ma ha la capoccia dura questo discepolo che Gesù amava, subito dopo aggiunge < e dopo entrò anche il discepolo che Gesù amava e vide e credette > al singolare. Di Pietro, non viene detto. Notate come in tutto il racconto di Giovanni c'è continuamente questa concorrenza tra Giovanni e Pietro. Quando ci si trovò a dire < ma queste comunità giovannee vanno inserite o no nella grande Chiesa? Si dovette dialogare e noi troviamo la prova del compromesso a cui si giunse, nel capitolo ventuno. Questa aggiunta al Vangelo di Giovanni in cui in modo delicato, però sufficientemente chiaro, viene detto sì, effettivamente Gesù ha detto a Pietro < pasci le mie pecorelle > però vedete assieme a quante altre cose, il capitolo ventuno dice < che rapporto c'è con quest'altro? Cosa interessa a te, tu seguimi > viene relativizzata, viene tolta di mezzo l'idea che quel discepolo non sarebbe morto, ma notate l'altro punto delicato : l'Eucarestia. In Giovanni non c'era l'istituzione dell'Eucarestia, il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia. La tradizione giovannea riteneva ancora più importante dell'Eucarestia, la lavanda dei piedi, il servizio vicendevole. Il cristianesimo per Giovanni lo si gioca nell'amore vicendevole, non nei riti. Ed è per questo che racconta la lavanda dei piedi e non racconta l'istituzione dell'Eucarestia, che pure c'era, ma Giovanni ritiene più importante l'amore vicendevole, è quello il comandamento nuovo, è quello su cui si gioca tutto. I sinottici invece, raccontano l'istituzione dell'Eucarestia ma non raccontano la lavanda dei piedi. Allora, nel capitolo sesto, altro frutto del compromesso chiarificatore per raccogliere nella grande Chiesa petrina e paolina la comunità di Giovanni, ecco il discorso del pane di Vita, che certo si riferisce alla fede ma che si riferisce anche all'Eucarestia, al pane di vita; i due discorsi che si intrecciano.

Vi dicevo questo corpo giovanneo è interessantissimo perché ci testimonia l'esistenza della pluriformità, della complementarità delle tradizioni del Nuovo Testamento. L'una chiarifica l'altra. La tradizione giovannea, più attenta alla rivelazione, più attenta all'amore, più attenta, quelle frasi tipo alla samaritana, di Gesù che dice < né su questo monte, né in Gerusalemme, adorerete più Dio, ma l'adorerete in Spirito e Verità, perché Dio è Spirito e Verità. Badate che è una frase questa che è stata presa dal mondo protestante come bandiera, contro i Sacramenti, contro le Chiese, contro il sacerdozio ministeriale, contro il primato petrino, cioè Giovanni rappresenta, la tradizione dello Spirito, del carisma, della libertà, dell'amore, del servizio vicendevole. La Chiesa petrina e paolina, rappresenta l'istituzione, rappresenta l'organizzazione, le chiese ecc. E' importante che ci siano tutte e due nel Nuovo Testamento, carisma e istituzione da sempre hanno avuto la tentazione di ammazzare l'altro, di abolire l'altro. Il carisma che dice < come facciamo con tutte queste leggi, con tutte queste proibizioni, con tutte queste cose materiali, è il carisma, è la libertà dei figli di Dio che vale. Se non ci fosse l'istituzione> e l'istituzione da parte sua che dice < ma insomma, questo branco di matti qui che continuamente ci rompono le scatole con questo Spirito ecc, ma il codice di diritto canonico, ma perché non debbono leggerlo, studiarlo che sarebbe tutto bello e così chiaro. > cioè la tentazione di demonizzare l'altro, di distruggere l'altro, c'è sempre stata e sempre ci sarà, ma sarebbe un disastro togliere uno dei due. Debbono andare insieme, debbono confrontarsi continuamente, magari litigare continuamente, ma ci vogliono tutti e due. Già nel Nuovo Testamento troviamo dunque il blocco petrino, paolino e il blocco giovanneo, questo blocco giovanneo che rappresenta la libertà, lo spirito, il carisma, l'amore, il servizio vicendevole e che come dire, relativizza molto le chiese materiali, l'istituzione ecc, ma notate come il canone, l'accogliimento nelle scritture sacre, anche degli scritti giovannei, dà questa grande integrazione. Non c'è solo il codice di diritto canonico, non c'è solo il primato di Pietro, c'è anche tutto un altro mondo da salvare.

Il Vangelo di Giovanni deve lottare su tre fronti. Uno dei tre fronti l'abbiamo già accennato: il giudaismo che ha espulso i cristiani dalla sinagoga nel 90. I giudei sono i nemici, sono coloro che rifiutano coscientemente la verità. I giudei fanno sempre una figuraccia nel Vangelo di Giovanni. Poi un secondo settore, un altro fronte è lo gnosticismo che vanificava l'incarnazione. Lo gnosticismo è la conoscenza, è tutto un movimento che nasce in questi anni e che 40/50 anni dopo, diventerà una delle grandi eresie dell'antichità, cioè lo gnosticismo.

Che cosa dicevano questi? Dicevano che quello che salva l'uomo è la conoscenza, è l'anima.

Badate che noi siamo malati di gnosticismo più di quello che sembra. Tutta la terminologia che abbiamo ereditato dal passato, il corpo va mortificato, è l'anima che va salvata, è terminologia sostanzialmente gnostica. Non è vero, è proprio sbagliato. Perché l'uomo è fatto di corpo e anima, non è che il corpo sia cattivo e l'anima è buona, no, l'egoismo non l'abbiamo nel corpo, ce l'abbiamo in testa, nell'anima. Anche la sessualità, l'uso aberrante, squilibrato della sessualità non l'abbiamo nel corpo, l'abbiamo in testa, dentro di noi. Cioè il pensare che per essere cristiani occorra dare delle gran botte al corpo, fare della gran penitenza per salvare l'anima è un'idea platonica, è un'idea che non sta né in cielo, né in terra; è un'idea che ha dei grossissimi limiti. Giovanni deve lottare contro questa forma che vanifica l'incarnazione. Si arrivava a dire che Gesù faceva finta di avere un corpo, in realtà, non aveva un corpo come tutti noi. L'importante era il suo essere Dio, non il suo essere uomo. Tutta l'umanità di Gesù, veniva eliminata, non ha importanza, è un limite. Giovanni insisterà non solo nel dire < il Verbo era presso Dio > la frase più importante del prologo è < il Verbo si è fatto carne. > insiste sulla concretezza di questa carne, sulla piena umanità di questo uomo per non vanificare l'incarnazione. Il terzo, contro gli spiritualisti che riducevano il cristianesimo, vedete che è cominciata presto questa tendenza che c'è ancora oggi presente in mezzo a noi, che la religiosità noi ce la giochiamo solo nel rapporto con Dio. Questo vuol dire spiritualismo. Giovanni, invece, continuamente, nel Vangelo, ma ancora di più nelle lettere, a sottolineare che chi dice di amare Dio che non vede e non ama i fratelli che vede, è un

bugiardo e insiste con una forza straordinaria. La grande verifica della fede si ha nel rapporto con gli altri e nell'amore vicendevole. Quello è il comandamento nuovo < vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni e gli altri > è qui, tutta l'insistenza di Giovanni. Giovanni che si trova a scrivere un Vangelo, a fare parlare un Gesù che risponde a questi tre pronti contro i giudei, contro lo gnosticismo, contro lo spiritualismo; queste sono le grandi tendenze del momento. È un Gesù che risponde a questi problemi, ma è lo stesso Gesù che parlava agli apostoli 60 anni prima. Allora è un Gesù , che parla nell'oggi, ma è importante riconoscere che è lo stesso Gesù che morì in croce sotto Ponzio Pilato. È lo stesso Gesù, c'è continuità. Il grande significato della Resurrezione è questa contemporaneità. Quel Gesù che parlava 60 anni prima agli Apostoli, è lo stesso Gesù che parla nel 95 attraverso i discorsi di Giovanni ed è lo stesso Gesù che parla oggi, quando noi leggiamo il Vangelo.

Nelle controversie con gli avversari, che sono tantissime nel Vangelo di Giovanni, quando prendete in mano il Vangelo di Giovanni, notate come spessissimo, direi quasi sempre, Gesù o è nel cenacolo che parla e fa questo lunghissimo discorso, dal capitolo 13 al capitolo 17, sembra un unico grande discorso, in realtà sono almeno tre discorsi, perché ad un certo punto si dice < alzatevi, andiamo > e subito dopo < e Gesù continuò a dire > , E' interessantissimo notare come ci siano queste incongruenze nel racconto, sembra un unico racconto, in realtà sono tre. Nel resto, Giovanni presenta Gesù quasi sempre a litigare con i giudei e con questi, vengono trattati temi tipici del giudaismo, per esempio: il tempio, il sabato, la validità della testimonianza di Gesù, la circoncisione e su questi temi, sui quali discutono in modo animato Gesù e i giudei, servono per rivelare, il Vangelo di Giovanni più degli altri è un Vangelo di rivelazione, (Gesù che dice < io sono la Via, la Verità, la Vita> la Verità nel Vangelo di Giovanni vuole dire rivelazione, non vuole dire la verità nostra, la verità in senso greco, filosofico, la corrispondenza tra la mia idea e ciò che c'è fuori; la verità di Giovanni è la rivelazione, Gesù è la via al Padre, Gesù rivela il Padre, Gesù è la vita del Padre portata, messa a nostra disposizione) questi temi, legati all'Antico Testamento, servono per rivelare chi è Gesù. Nei dialoghi con gli amici, prendete Niccodemo, la Samaritana, le sorelle di Lazzaro Marta e Maria, vengono trattati i temi del cristianesimo, non più i temi del giudaismo. Per esempio il Battesimo, il culto, l'Eucarestia, la Resurrezione e servono come i temi e i discorsi di prima, a rivelare chi è Gesù. Il Vangelo di Giovanni, più degli altri tre è Vangelo di rivelazione. C'è dunque un duplice livello: Gesù e il suo tempo, Giovanni e il suo tempo. Cronologicamente c'è il livello del 30/33 dopo Cristo e il livello del 93/95 dopo Cristo.

Due livelli che si sovrappongono. I giudei del Vangelo, non sono i giudei del tempo di Gesù, sono questi nuovi giudei, che hanno cacciato fuori dalla sinagoga i cristiani. Gesù è il Salvatore del mondo, è l'ultimo grande titolo che Gesù riceve nel dialogo con la samaritana, dove c'è un crescendo straordinario di titoli rivelativi. Notate come già all'inizio del Vangelo di Giovanni ci sono tre dialoghi importanti: capitoli 3-4-5. Capitolo terzo, Gesù che parla con Niccodemo, è un rappresentante del giudaismo e complessivamente Niccodemo, non capirà nulla di Gesù. Niccodemo non capisce chi è Gesù. La samaritana è la rappresentante del giudaismo eretico, ricordate la parabola del buon samaritano, viene preso apposta quel samaritano perché era nemico giurato dei giudei, non andavano d'accordo. < Come mai, dice la samaritana, tu che sei giudeo, parli a me che sono una donna e per di più samaritana? > La samaritana crederà di più, cioè va tutto a rovescio di quello che ci si aspetterebbe; la samaritana ad un certo punto dirà < guarda, ho trovato uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, che non sia il Messia?> e allora va a chiamare gli altri di Samaria e quelli vengono e dicono < ma guarda , ma questo è il Salvatore del mondo >. C'è un crescendo di titoli e di fede.

Nel capitolo quinto, ecco un pagano, il dialogo di Gesù con un pagano e questo abbraccia la fede in Gesù, è tutto a rovescio, cioè sono rappresentanti tipici, Niccodemo del giudaismo ortodosso, la samaritana del giudaismo eretico, il centurione rappresentante del paganesimo, l'accoglienza di fede è tutta a rovescio di quello che ci si aspetterebbe.

Gesù mette insieme due mondi: il mondo di Dio e il mondo degli uomini. La terminologia del discendere e del salire è tipica di Giovanni. < Io sono il Pane disceso dal cielo; quando il Figlio dell'uomo sarà elevato da terra,(facendo riferimento alla crocefissione) ma solo chi è disceso dal cielo può indicare la strada per andare in cielo, Gesù viene da Dio, è il Figlio che viene dal Padre e perché viene dal Padre? Per portare gli uomini a Dio. Viene da Dio per portare tutti a Dio. Viene infranto lo schema dualistico, non c'è più il mondo di Dio distinto dal mondo degli uomini, Dio ha posto la sua tenda fra le nostre tende, Dio si è fatto uomo, Dio si è fatto carne, tutto ciò che il Figlio ha assunto, l'ha redento. Non sono più due mondi, anima e corpo, tutto l'uomo ha la possibilità di diventare divinizzato. L'escatologia in Giovanni non è più una cosa che riguarda il futuro come in genere nei sinottici. In Giovanni, l'escatologia è già realizzata. Il giudizio di questo mondo c'è già, ognuno di noi, è lui che pronuncia il giudizio di salvezza o di condanna, perché l'impostazione di Giovanni è questa < io non sono venuto per condannare, per giudicare, ma per salvare.> La salvezza è offerta a tutti, ogni persona liberamente, vedete la grande risposta culturale,oltre che religiosa, ogni uomo non ha bisogno di aspettare il giudizio finale per sapere se è salvo o dannato. Sei tu, che liberamente scegli di lasciarti salvare o di condannarti. Il giudizio te lo pronuncerà tu, nella tua vita, non c'è bisogno che un altro venga a giudicarti da chissà, dove e chissà quando, tu ti giudichi, il giudizio è già qui. Di fronte alla croce di Cristo, di fronte all'amore, di fronte alla salvezza che Dio offre, ognuno di noi pronuncerà il suo giudizio, cioè accetta con fede questa salvezza che gli viene offerta oppure la rifiuta. E' l'escatologia realizzata. Il nuovo comandamento dell'amore vicendevole, qui è per tenere unito l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Partiamo dall'Antico Testamento, nell'Antico Testamento, bisogna amare Dio e poi in seconda battuta amarci fra di noi. La grande risposta che Gesù dà, nei sinottici, è non ci sono due comandamenti, ce n'è uno solo: amare Dio e amare il prossimo. Questi due sono una cosa sola. Arriva Giovanni che semplifica ancora di più – per amare Dio, bisogna amare il prossimo -. L'amore di Dio non centra più. Si ama Dio amandoci fra di noi. E' un'estrema semplificazione, estremamente impegnativa. A Giovanni non interessa dire di amare Dio, no, Dio è un buon papà. Dio è una buona mamma, non dice ai figli < dovete amare me > dice < amatevi fra di voi e io sono contento >. Questa è l'estrema semplificazione e l'estrema profondità di Giovanni. C'è un solo comandamento < amatevi fra di voi, > questo è il comandamento nuovo.

Prima dicevamo, questi due discepoli, il discepolo che Gesù amava e Pietro che corrono verso la tomba, concorrenti e diventa un po' l'icona della concorrenza tra questi due personaggi con ciò che rappresentano, è vero questo, c'è, ma non dobbiamo pensare che in Giovanni non ci sia la Chiesa. C'è la Chiesa. Il gruppo dei discepoli, rappresenta il nucleo della Chiesa, indubbiamente. Certo Giovanni non dà così grande risalto a Pietro così come lo danno i sinottici. Un po' di attenzione lo riserva al discepolo che Gesù amava, perché Giovanni è piuttosto cocciuto nelle sue cose. Ogni volta che tira fuori qualcosa dice : il discepolo che Gesù amava- lo fa notare, lo fa pesare. Non è però che non ci sia la Chiesa, la Chiesa c'è. Il ruolo dello Spirito Santo è straordinario in Giovanni < il Paraclito > Il Paraclito con i due significati che ha : avvocato e consolatore. Paraclito significa - chiamo accanto a me- . Chi è che chiamo accanto a me? Chiamo uno accanto a me quando sono in difficoltà, sono in un processo, chissà se riesco a difendermi bene allora chiamo uno più esperto di me, un avvocato che mi aiuti. Lo chiamo accanto a me, che mi aiuti nel processo. Secondo ruolo: consolatore. Quando sono triste, quando mi sento solo, quando mi sento depresso, ho bisogno di qualcuno che stia accanto a me, chiamo qualcuno accanto a me che mi consoli. Sono i due ruoli dello Spirito nel Vangelo di Giovanni. Ci sono espressioni straordinarie, non sappiamo neppure quello che dobbiamo domandare nella preghiera, è Lui che prega per noi, ecc, qui ci sono collegamenti profondi importantissimi tra il primo grande autore del Nuovo Testamento, Paolo e l'ultimo grande autore del Nuovo Testamento, Giovanni. Tutti e due nei grandi temi di fondo, lo Spirito Santo, il valore della Croce, sono la libertà cristiana, il credere,il verbo

credere ad esempio è tipico di Giovanni. Il Sostantivo fede, è tipico di Paolo, il contenuto però è lo stesso.

Certo, dal punto di vista storico, ci sono dei problemi a mettere insieme i sinottici e il Vangelo di Giovanni. Per esempio, i sinottici impostano il loro racconto in modo uniforme dicendo che Gesù va una sola volta a Gerusalemme nella sua vita, e l'unica volta che ci va, ci resta, lo mettono in croce; Luca, parla del grande viaggio dalla Galilea alla Samaria, alla Giudea, il grande viaggio. Giovanni, no! In Giovanni Gesù va tre volte a Gerusalemme, tre anni, tutti gli anni. Non è facile dunque mettere insieme storicamente i sinottici e Giovanni.

Il piano che struttura il Vangelo di Giovanni, che struttura anche gli altri Vangeli, ma in particolare il Vangelo di Giovanni, non è un resoconto storico, cronachistico. È un piano teologico. Non si tratta di una biografia di Gesù. Allora la domanda importante non è del tipo < allora questa cacciata dei venditori dal tempio è all'inizio del ministero di Gesù come dice Giovanni o alla fine come dicono i sinottici? Interessa meno questo, no? Quello che interessa di più è il significato che questo episodio viene ad acquistare nel contesto in cui ogni evangelista lo inserisce.

Il peccato giovanneo è di natura più dogmatica che morale. In Giovanni non abbiamo degli elenchi di vizi e di virtù. L'unica cosa importante è credere. Dove credere vuole dire fidarsi di, affidarsi a, vuol dire mettere in pratica l'unico comando che Gesù ha dato, cioè quello di amarci fra di noi. Questo è l'unico comando, non ce n'è altri. Neppure amare Dio, non c'è in Giovanni. Ci sono tanti temi ovviamente sviluppati nel Vangelo di Giovanni. Io voglio accennare a due di questi temi. Il tema della creazione è il primo. Il tema della creazione che inizia con il prologo. Tutto è stato creato per mezzo di Lui, in vista di Lui. La creazione. Poi per due volte, all'inizio e alla fine, c'è una strana insistenza di Giovanni nel notare il primo giorno, il giorno dopo, il terzo giorno, il giorno dopo, in modo da arrivare al sesto giorno.

Le nozze di Cana, perché sono così importanti? Dicevamo all'inizio – ma è mai possibile che debbano essere così importanti le nozze di Cana? – Ma ci sono tanti altri miracoli no? La guarigione di ciechi, di storpi, tanti altri miracoli – è mai possibile tanta importanza a questo cambiare l'acqua in vino? È un miracolo, posto un segno, perché Giovanni parla di segni, posto il sesto giorno. Quando arriviamo alla Crocifissione, anche lì, primo giorno, secondo giorno, terzo giorno, la morte di Gesù è il sesto giorno, come mai è così importante il sesto giorno? E' il giorno della creazione dell'uomo nella Genesi. Il sesto giorno Dio crea l'uomo. Il Vangelo di Giovanni presenta la creazione dell'uomo nuovo, meglio ancora, il portare a compimento il progetto di creazione dell'uomo. All'uomo manca lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. A Cana, si rivelò la Sua gloria. Ma come, nel cambiare un po' di acqua in vino? Era uno dei grandi segni messianici: l'abbondanza, la gioia, il contesto del matrimonio, rivelò la Sua gloria. E' venuto il Messia, Colui che porta a compimento il progetto creatore di Dio. Gli porta quello Spirito di cui parlava Geremia 31, Ezechiele 36, l'uomo da solo non riesce. Dice Dio per mezzo di Geremia e di Ezechiele, < porrò la mia legge nel loro cuore ; gli darò un cuore nuovo; metterò il mio Spirito dentro di voi in modo che voi diventiate figli > ecco l'altra terminologia grande di Giovanni < questo Spirito che vi rende figli > manca lo Spirito Santo.

Il Vangelo di Giovanni presenta Gesù come il compimento della Creazione che ha due tappe, il primo consolatore, notate dice Giovanni < vi darò un altro consolatore > il primo è Gesù, il secondo è lo Spirito. È la stessa azione di avvocato e consolatore, di Gesù che poi diventa quello dello Spirito. Il Vangelo di Giovanni presenta Gesù e la sua continuazione, lo Spirito, come colui che porta a compimento il progetto creatore dell'uomo: la creazione. Il sesto giorno e creato nuovamente, ecco che il giorno dopo, il primo giorno dopo il sabato, nel capitolo venti, ecco che c'è la nuova coppia nel giardino, Gesù risorto che viene rappresentato nel giardino e chiama per nome Maria. La nuova coppia è Gesù e Maria. Non Maria Madre di Gesù, Maria di Magdala. E lei dice < rabdunì > E' una figura di grande importanza questa, complicata poi nella storia dalla sovrapposizione di tutte le Marie che troviamo. In Giovanni, Maria è una figura straordinaria, la Maddalena. È lei la prima che lo incontra, lo riconosce

nel giardino dell'Eden, il nuovo giardino della nuova coppia, di questa nuova umanità. La nuova umanità. L'altro tema è quello della Pasqua, alleanza. I temi della gloria, dell'agnello, della legge, della manna, del passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù, la nuova schiavitù è il mondo dell'incredulità. E' la libertà dell'accoglienza della verità. La verità vi farà liberi.

Tre Pasque. Gesù viene presentato nel Vangelo di Giovanni come figlio dell'uomo e figlio di Dio. E' il modello dell'uomo, è l'uomo come Dio l'ha sognato quando ha creato l'uomo. È il figlio di Dio, la realizzazione piena del progetto di Dio. Ecco il grande piano presentato nel Vangelo di Giovanni: che ogni figlio dell'uomo possa diventare figlio di Dio. questa è l'ultima grande risposta che noi troviamo nel Nuovo Testamento ed è la risposta più alta.

Sorgente di questa possibilità è Gesù e Gesù viene presentato come logos che vuol dire insieme parola e progetto. Questa parola progetto di Dio si è fatta carne, non viene detto antropos – uomo; viene dettocarne. Il verbo ha fatto sua la condizione dell'uomo in quanto terrestre, fragile, effimero. La parola che rivela e che salva non è quella disincarnata, astratta, da dizionario, ma quella incarnata, quell'uomo Gesù di Nazaret si è fatto carne, è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha posto la sua tenda in mezzo a noi, sottolineando la storicità e la concretezza contro ogni forma di astrattismo, di docetismo, di spiritualismo. Il Vangelo di Giovanni che viene giustamente chiamato dai padri, il Vangelo spirituale, perché dà grande spazio allo Spirito che porta a compimento il progetto creatore di Dio sull'uomo, è nello stesso tempo il Vangelo più concreto. Quell'uomo, Gesù è lì e da lì, parte la salvezza. Abbiamo visto la sua gloria. La gloria è terminologia dell'Antico Testamento. La gloria è il peso di Dio, la gloria è il segno della presenza e dell'azione di Dio nel mondo. Nella parola incarnata e storicizzata, abbiamo visto il segno della potenza di Dio al servizio del suo amore e della sua fedeltà. Il Verbo fatto carne, quell'uomo, Gesù, diventa il nuovo definitivo tempio della presenza di Dio. La Samaritana che domanda a Gesù – ma, ho quasi l'impressione che Tu sia il Messia, dimmi allora – gli pone la domanda su cui discutevano tutti.- Qual è il tempio buono? È quello di Gerusalemme oppure il nostro qui sul monte? Gesù dice < ne questo, ne quello. Gesù aggiunge < è qui, sono io il nuovo tempio > è in Lui che abita in pienezza la divinità. Il tempio è il luogo dove abita Dio, < sono io, il nuovo tempio >.

Nel prologo del quarto Vangelo troviamo la magna carta della incarnazione; e un grande ruolo, qui, viene dato a Giovanni il Battista, è il primo dei grandi testimoni. Dicevamo il Vangelo di Giovanni è impregnato di terminologia giudiziale, forense. I testimoni sono importanti, e Giovanni è il primo grande testimone. - Ecco l'uomo – Giovanni gli rende testimonianza e dice – ecco, ecco l'uomo -. Pilato, anche lui, durante la Passione – ecco l'uomo – E' l'immagine dell'uomo e in quell'uomo è presente Dio. Verrebbe da notare, tra parentesi, che più di apologeti dell'esistenza di Dio con dei discorsi, c'è bisogno di testimoni del Verbo incarnato, cioè della viva presenza di Dio in mezzo a noi. L'incarnazione è irreversibile, non dobbiamo pensare all'Ascensione come ad un abbandono di Gesù della terra, Gesù che ritorna via. Dio va cercato dov'è, non dove non è. Più che di testimoni di un Dio del cielo, servono testimoni del Dio della terra. Servono contemplatori del Divino, presente nell'umano, questa è teologia giovannea. Amici di Dio e degli uomini che Dio ama; testimoni dell'Emmanuele; costruttori del regno di Dio e degli uomini; il Verbo incarnato non ritorna da solo al Padre, ritorna con tutta l'umanità. Il Verbo incarnato ritorna al Padre con tutta l'umanità, con tutti noi. Ai piedi del trono di Dio, il Verbo sta trascinando ogni carne, ogni uomo o se si preferisce, sulla collina del Golgota e su ogni altra collina della realtà umana, il Verbo trascina e mantiene inchiodata con se, tutta la famiglia Trinitaria. E' su queste nostre colline umane che ha scelto di restare presente e che quindi va ricercato, Dio, il Dio vivente. La bella notizia da portare è che Dio è presente in mezzo a noi. Questo è il primo annuncio che siamo chiamati ad accogliere e a dare, sia cronologicamente che qualitativamente. Il discernimento e i trattati sulle conformità o difformità delle realtà umane rispetto alle esigenze evangeliche, verranno dopo, con molta prudenza ed umiltà, alla luce della missione globale dell'Incarnazione tenendo sempre presente che Dio non ha mandato il Figlio nel

mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Non c'è bisogno di giustizieri della notte, non c'è bisogno di grandi giudici che vadano in giro continuamente a decidere – questo è buono, questo è cattivo -, c'è bisogno di gente che dica che - la salvezza di Dio è a tua disposizione se la vuoi.- Questo è il messaggio evangelico. L'Incarnazione non è solo un fatto del passato e riguardante Gesù Cristo, ma anche una dimensione presente e futura, riguardante il nostro mondo e la nostra storia. De Charden, è uno di questi grandi che hanno riconosciuto, che hanno valorizzato questa presenza del Divino che sta cambiando l'umano. Noi cristiani di oggi, siamo forse troppo disincarnati e troppo legati al passato. Per essere davvero testimoni del Verbo incarnato, dovremmo essere più incarnato con fede nel presente del mondo e più testimoni con speranza teologale del futuro del mondo, vivendo e mostrando una mentalità e una spiritualità meno archeologica e più profetica, meno dualista e più evangelicamente incarnata. La disincarnazione della fede cristiana è forse il rischio più grave di questi nostri tempi. Pensare che la salvezza sia una cosa che si gioca solo nella Liturgia, nella preghiera, nel colloquio intimo con Dio, nell'Eucarestia, nell'adorazione e che tutto finisca lì, che quella sia la cosa più importante, non è quella la cosa più importante. Questo che ho nominato serve per rafforzare il nostro impegno nel sapere la vostra capacità di leggere con fede il mondo nel quale viviamo. Abbiamo visto la Sua gloria, vedere la gloria di Gesù, significa avere fede e avere fede, non significa prima di tutto credere in Dio, ma credere che la vita è bella, perché dono gratuito di Dio che si prende cura di noi, per parlare efficacemente di Dio, queste sono le conseguenze dell'impostazione della teologia di Giovanni. Per parlare efficacemente di Dio, non dobbiamo parlare di Dio, dobbiamo parlare del rapporto che c'è tra di noi. Allora, parliamo efficacemente di Dio, del riflesso, della gloria di Dio, della presenza di Dio in mezzo a noi che cambia i nostri rapporti. Per parlare efficacemente di Dio, dobbiamo parlare del rapporto che c'è tra di noi. Questo, diventerà comprensibile, tutti potranno verificare; questo fin dall'inizio è andata così, - guarda come si amano – guarda come si rapportano fra loro -. Parlare davvero di Dio non vuole dire parlare di Dio, sui cui magari, diciamo delle grandi sciocchezze; vuol dire parlare del rapporto che c'è fra di noi.

Intervento: Volevo chiedere due cose: riguardo al conflitto tra anima e corpo. Questo è stato ben presente in tutti i grandi Santi, ad incominciare da san Francesco. San Francesco ha legnato il suo corpo in maniera abbastanza dura. Com'è che i Santi non hanno capito la giusta misura? Ci sono dei santi invece che hanno vissuto in maniera più equilibrata il conflitto tra anima e corpo? La seconda è quando lei ha parlato di Pietro, quando segue Gesù e Lui gli dice per tre volte – mi ami tu? – io ho letto che nel testo greco, mentre Gesù gli dice – mi ami – Pietro gli dice – sì, ti voglio bene –

Padre Dozzi: Allora incominciamo da quest'ultima domanda che l'avete più fresca. Effettivamente il modo di tradurre della CEI, non tiene conto dei verbi greci ed è un po' un peccato perché c'è una finezza che andrebbe colta e che si potrebbe cogliere. Gesù gli domanda per le prime due volte – mi ami tu? – e usa il verboche vuole dire amare e Pietro risponde – ti voglio bene – ad un livello un pochino più basso. La terza volta, finalmente Gesù dice – be, questo o non capisce o non vuol capire – allora anche Lui usa il verbo – mi vuoi bene Pietro? – e Pietro risponde – sì , Tu sai che ti voglio bene – cioè come dire c'è anche chi ha visto in questo dialogo una finezza dell'evangelista, chi si intende di amore, è Gesù, è Giovanni, Pietro deve accontentarsi del volere bene. La traduzione italiana non rende ragione. Anche chi fa dei dialoghi d'amore, - mi ami, mi vuoi bene – sa cogliere qualche differenza in questa terminologia.

L'altra domanda era corpo e anima. Credo che anche Francesco, sia vissuto nel suo tempo, e usa la terminologia ed è inserito nelle categorie culturali del suo tempo e queste categorie culturali cioè di anima –corpo, che vengono dalla filosofia greca, badate che hanno avuto

anche dei meriti, cioè la rivelazione che viene dalla cultura impregnata, fatta con la cultura semitica, ad un certo punto è passata nella greicità, ha dovuto esprimersi in categorie greche. Il Nuovo Testamento è scritto in greco. Paolo, porta i Vangeli in Grecia, già dal 49/50. cioè c'è l'incontro di due culture, di due mentalità ed è interessantissimo studiare Paolo, perché Paolo è a cavallo di due mondi culturali: il mondo dell'Antico Testamento, il mondo semitico, il mondo biblico, e il mondo greco. Lui conosce tutti e due i mondi e nelle lettere di Paolo, troviamo a volte accostate le due terminologie es. capitolo 15, di prima Corinzi, sulla Resurrezione. Lì deve fare dei salti mortali Paolo per riuscire a spiegare la resurrezione dei corpi e parlerà di un corpo spirituale. Una cosa di fronte alla quale i greci che ascoltavano, si sarebbero sparati in testa. Come fa un corpo ad essere un corpo spirituale? Paolo, conia lui, questa terminologia per dire che si tratta davvero del nostro corpo, perché è questo che vuol dire risurrezione della carne, però animato dallo Spirito di Dio, non dall'anima. E' tutto il corpo, intendendo per corpo, tutto l'essere umano, animato dallo Spirito di Dio, un corpo spirituale. In questa espressione, Paolo usa un termine dalla greicità e un termine dall'Antico Testamento. Detto questo, lo sposalizio tra culturatestamentaria, semitica e cultura filosofia greca, ha dato anche dei grandi risultati, ha fatto un grande servizio. pensate ad un Tommaso D'Aquino, alla Summa Teologica, che resta un capolavoro. E' la traduzione e l'utilizzazione della filosofia greca di Aristotele, per esprimere le verità cristiane. Il nostro attuale Papa, Benedetto XVI°, è un innamorato della classicità greca e lui fa il tifo per le categorie della filosofia greca e spessissimo tira fuori il rapporto fede- ragione. Un tema che gli è molto caro. Questo incontro con la filosofia greca ha dato anche dei grandi risultati, però ha fatto anche dei grandi danni per esempio questo: il distinguere in modo così netto, così forte anima e corpo, viene dalla filosofia greca, non viene dall' Antico Testamento, dalla cultura semitica in cui che si chiami corpo o che si chiami anima, si intende sempre la totalità dell'uomo. Non c'è la distinzione anima- corpo come due principi nell'Antico Testamento, no! È l'uomo, tanto che nell'Antico Testamento si diceva che quando l'uomo muore, muore tutto, non è che muore l'uomo e l'anima va in paradiso, no, no, muore tutto e la grande rivelazione del Nuovo Testamento, non è che il corpo muore e l'anima va in paradiso, è tutto l'uomo che risorgerà. E' un messaggio questo, che spesso lasciamo, perché ci sembra troppo irreali, troppo strano e preferiamo parlarne poco. Invece la Liturgia ce lo ricorda : la vita non è tolta ma trasformata, c'è anche il corpo. Incontreremo i nostri amici, i nostri parenti, le persone a cui abbiamo voluto bene, con la nostra individualità, li riconosceremo. La vita non è tolta ma trasformata. Noi siamo anche corpo, siamo anche occhi, siamo anche memoria, siamo anche affetti e il corpo non sarà più una limitazione come purtroppo spesso accade che fa da impedimento alla relazionalità, diventerà uno strumento perfetto di relazione. Anche i santi sono cresciuti nella loro mentalità, questo non vuole dire che non sono stati dei grandi santi, ma non è che un Francesco sia come un fungo che non è vissuto nel Medio Evo. È vissuto nel Medio Evo, ha usato le categorie del Medio Evo.

Intervento: Nell'Apocalisse questa comunità giovannea, ha raccontato una profezia come dire che gli era stata tramandata da Giovanni o loro l'hanno solo scritta? Come si fa ad immaginare una profezia di una comunità?

Padre Dozzi : Non imbarchiamoci nell'Apocalisse che scombiniamo i tre generi letterari, cioè il corpo giovanneo ha tre blocchi che sono il Vangelo, le tre lettere, l'Apocalisse. Tutte e tre enormemente importanti ma con generi letterari troppo diversi tra loro. l'Apocalisse bisogna farla per conto suo. Oggi abbiamo parlato solo del Vangelo.

Intervento: A me interessava molto l'incontro di Gesù risorto con Maria, lo sposalizio di Dio con l'umanità.

Padre Dozzi: E' una pagina molto bella da leggere anche simbolicamente, cioè in Giovanni molto spazio è dato al simbolismo e l'incontro del Risorto con Maria Maddalena, viene presentato come l'incontro della nuova coppia della nuova umanità. Non si tratta più di una tomba, è un giardino dell'Eden e c'è la nuova Eva, la nuova madre nella fede, la nuova sposa e madre nella fede. Come Cristo è il simbolo della nuova umanità, del nuovo uomo, così c'è la nuova coppia, Dio uomo espresso nella coppia Gesù – Maria e ripeto non Maria la madre, la quale madre, anche nel Vangelo di Giovanni, ha un ruolo straordinario. È lei che troviamo a Cana, nel momento in cui inizia la rivelazione di Gesù e la troviamo sotto la croce. A lei viene affidata l'umanità. Questo è il tuo figlio – il discepolo amato – questa è tua madre – lì c'è l'affidamento dell'umanità a Maria, ma la nuova coppia primordiale è rappresentata nel giardino da Gesù e da Maria Maddalena. Il simbolismo è molto forte in Giovanni, utilizza moltissimo questo modo.

Intervento: Volevo fare una domanda sui tre momenti dell'ultima cena, quali sono? Nel discorso della cena, lei ha detto che si svolge in tre momenti.

Padre Dozzi : Non tre momenti, ma tre discorsi. Sono i capitoli 13 – 14 – 15 – 16. sono tre discorsi diversi e adesso che voi avete la pulce nell'orecchio, andate a vedere la fine del capitolo 14 e voi dite – effettivamente mi pare che il discorso finisca – e poi invece ricomincia. Fine del capitolo 15 voi dite, - ma qui il discorso è finito – invece ricomincia- Fin del capitolo 16, incomincia la grande preghiera sacerdotale di Gesù. Tre grandi discorsi più la preghiera sacerdotale, il tutto fuso insieme, perché a Giovanni interessa soprattutto spiegare chi è Gesù ed è Gesù stesso che spiega chi Lui è. < come il Padre ha mandato me, io mando voi, come il Padre ha amato me, io amo voi > c'è continuamente questo schema. Il Padre ha mandato il Figlio, il Figlio manda i discepoli. Il Padre dà la Sua vita al Figlio, il Figlio dà la Sua vita agli altri. Per questo è importante, dirà il capitolo 15, che < voi restiate uniti a me come il tralcio alla vite, altrimenti morite>. Il cordone ombelicale è Gesù che fa passare la vita di Dio a noi, bisogna restare uniti a Lui e il modo di restare uniti a Lui è credere in Gesù. Il tema è unico, ma i discorsi sembra proprio che siano tre.